PRESSURE

* “Mi ricevete? Mi ricevete, ponte? Qui è Gill, ponte. Sto cercando di risalire. Chiudo le comunicazioni fino a nuovo ordine, passate a silenzio radio. Passo e chiudo”

Il Comandante Gill posa la sua piccola radiolina giocattolo nello scafandro, cercando di non farsi vedere dall’enorme bestio. Da quando il fondo della boccia ha iniziato a incrostare con muffe e licheni tutto il piccolo castello di Gill, è diventato inabitabile. Dal fondale si sente un odoraccio! È praticamente impossibile vivere con quella fragranza di alghe marce che crescono sotto di lui. Il magico retino del gigante è scomparso da quasi una settimana, e il mangime del Dragone Rubino non è più cascato dal cielo. Tutto ciò pone Gill in una posizione di estremo svantaggio nella lotta alla sopravvivenza del suo Regno sottomarino. Il castellino è la sua unica dimora, e non saprebbe dove andare se sorgesse qualche problema. Ma quando il destino si accanisce, non c’è ostacolo che tenga. Cascasse il mondo, Gill non abbandona il castello. Ma tra il dire e il fare… c’è un mare! Un mare qualche volta in tempesta, qualche volta mite e tranquillo come lo specchio d’acqua di un lago, ed altre volte anche una via di mezzo. Il fondale marino era sempre pulito, pieno di granuli e conchiglie colorate che Gill usava per addobbare il centrotavola. Qualche volta usava il suo arpione per cacciare i paguri in plastica e il mangime che cadeva dal cielo. I paguri venivano appesi alle pareti del castello come dei trofei; sperava solo che il Dragone non si accorgesse del furto. In fondo era una convivenza relativamente pacifica: Gill stava sul fondo, ogni tanto si faceva una nuotata nelle correnti superiori; il Dragone Rubino invece sorvola i cieli e le correnti marine più alte, dove il mare quasi finisce e inizia l’iperspazio dove vivono i giganti. L’enorme creatura passa tra le piante d’acqua che si scagliano fino alla fine della boccia. Gill pensava che la bestia fosse estremamente intelligente ed avesse grandi capacità intellettive che le garantivano attitudini militari molto interessanti. Quando passava tra le alghe Gill si rifugiava nel castello e lo spiava dalla finestra con l’arpione in mano: - “Ah,ah, vuoi mangiarmi?? Io non ho paura sai! Sono un palombaro esperto, e questo arpione non sta qui per bellezza! Che c’è, vuoi ballare? Mh? Mh, vuoi ballare? Fatti sotto, tanto ho capito il tuo piano: volevi mimetizzarti tra le piante per fare un attacco furtivo! Tanto ho letto le tue intenzioni!”. Al che, il Dragone lo fissava nello scafandro facendo fuoriuscire qualche bollicina dalla sua bocca, osservandolo come un... un pesce morto: \*glub glub\*, rispondeva.

* “Ah! Non mi freghi sai! Riconosco che il tuo piano era geniale… fingersi scemo, guardarmi per farmi abbassare la guardia. Ma questo è uno scontro tra due menti superiori, non perderò mica, io. Yaaaah!”

Gill lanciò il suo arpione, che fece un viaggetto di due centimetrI in orizzontale, poi cadde a picco in basso e toccò il fondo sporco. Il Dragone Rubino ci girò intorno, e poi se ne andò dall’altro lato della boccia. “Scappa codardo, questa volta hai evitato il mio fendente, la prossima non ti lascerà scampo”, esultava il Capitano. Da quell’evento passò una settimana. E una settimana bastò a Gill per notare che per sette giorni non si vedevano più giganti, e non si vedeva più il magico retino pulitore. La boccia era sporca, quasi non riusciva più a vederci fuori. Il palombaro ci dovette pensare, e pure bene: - “Qui ci lascio le penne, devo contattare la base e cercare una via di fuga”. Il pensiero di scappare era fisso, ma serviva un piano. Come evitare il Dragone Rosso, come superare l’iperspazio. Per la seconda domanda pazienza, non era il momento. Ma il pericolo era in agguato ed aveva una forma precisa: pinne ed occhi ad oblò, colorato di rosso e giallo, ed arancio. Il Capitano si ingegnò e riuscì ad inventarsi qualcosa per superare il bestio: Prima di tutto, preparazione! La tuta da palombaro era resistente, ed è necessario contattare la base e poi avvertire del suo arrivo. L’arpione doveva essere tenuto sottomano in caso di combattimento, e poi via, a nuotare verso l’alto, arrampicandosi sulle piante subacquee. Fino a metà boccia non ebbe problemi, poi il panico: il Dragone Rubino l’aveva notato, e lo stava puntando!

* “Sciò, pussa via! Vattene o assaggerai la collera di questo arpione!”

Il Dragone lo toccò e lo fece cadere di circa cinque centimetri verso il basso. Inutile dire che Gill si arrabbiò non poco: - “Argh! Maledetto, preparati alla vendetta, bruto!”. Sparò l’arpione che colpì il Dragone dritto sul muso. Non si conficcò, non si distrusse, ma si sentì una piccola bottarella: la creatura era impassibile… \*glub, glub\*. Si girò e tornò a cercare tra il fondo altro mangime.

* “E non tornare se ne vuoi ancora! Questo è un piccolo passo per le creature della boccia… ma un gigantesco balzo per la promozione del sottoscritto. Già lo immagino, ‘Gill, Ammiraglio della Marina’”.

Lasciò ormai perdere l’arpione a terra, che gli avrebbe dato solo peso extra, e spiccò il volo toccando il cielo. La superficie era fredda, aveva i brividi. Il bordo era ben robusto, ci si poteva aggrappare. Salì sopra e scivolò giù per la boccia, toccando terra asciutta. Lo spazio sconfinato era una meraviglia. Chi se lo immaginava un acquario così grande al di fuori della boccia? - “Certo che è strano, così, senz’acqua… ma i giganti come respirano senza liquido? Come volano all’asciutto?”. La testa di Gill si riempiva di domande. Mentre decideva il da farsi e provava a contattare la base con la sua ricevente giocattolo la porta del mastodontico acquario si aprì. Due giganti ne entrarono insieme, correndo, schiamazzando.

* “Oh no! Capitano Gill, perchè sei fuori la tua casetta?”

Uno dei giganti prese con cura il soldatino palombaro, e lo inserì sul fondale, vicino il castello. Poi prese un retino, il magico retino, e fece avanti e indietro, a destra e a sinistra nella boccia per ripulirla tutta per bene. “Ecco fatto, pesciolino! Ora ci vedi meglio Capitano?”, e il gigante se ne andò, veloce com’era arrivato. Iniziarono a piovere confetti, mangime per il Dragone Rosso.

Gill non aveva più motivo di andarsene. Così prese l’arpione e tornò nel castello:

* “Questa volta ti è andata bene, bestione. Prega di non dover assaggiare mai più la furia della mia arma. Io sono il Capitano Gill, e questo è il mio regno sottomarino!”

E disse ciò sbattendo il ponte levatoio, e smuovendo le acque sotto il Dragone Rubino che lasciava trasalire altre bollicine nell’iperspazio, al di sopra delle sue branchie.

\*Glub glub\*